

MONDO VECCHIO E MONDO NUOVO

OGNI GIORNO

COSTA UN GRANO

I movimenti turbolenti della plebe, i quali allo spesso ci danno da fare; inceppano il commercio interno, perturbano lo spirito, distraggono dalle pubbliche e private faccende, obbligano ad armarci col rancore di dover forse inveire contro i nostri propri fratelli: ma, se nei momenti di allarme, prendiamo l'archibugio per tutelare ad ogni costo l'ordine pubblico, la vita e le sostanze degli onesti cittadini, è di mestieri pure negli intervalli di calma investigare d'onde traggano origine siffatte turbolenze, e quali rimedi si potrebbero adottare per guarire radicalmente od almeno scemare la causa di tanto male. Questa parte competerebbe e sarebbe di stretto dovere del Ministero, qual medico chiamato a curar le nostre antiche piaghe ed a vegliare perchè nuove non se ne aprano; ma, non importa; noi, facendo uso del dritto che ci dà la Costituzione, del dritto di disaminare, presentiamo le nostre riflessioni, se non altro per non rimproverarci in avvenire di una malintesa riserba. La plebe si ammutina e si dà a moti sediziosi; questo è il fatto. Si muove essa per mal talento, per suggestione, o per la violenta posizione in cui vien posta dall'attuale stato di cose?....

La plebe napoletana, ove di pochi si voglia fare astrazione, è pieghevole, ignorante, ghiotta, chiacchierona, piena di curiosità e goffamente religiosa. Con tal carattere si briga poco d'investigare la mano che la regge, purchè abbia mezzi di sussistenza, libera parola, feste, integrità di religione. Siffatti suoi bisogni non solo non si oppongono ad un governo costituzionale, ma sono pel contrario nella maggior parte favoriti. Quindi la plebe dovrebbe essere amica della Costituzione, non già nemica come se ne mostra.

La ragione però di questa contraddizione è ben chiara. La plebe, come tutti gl'ignoranti, è abituata a veder le cose in pratica e non in teoria, a guardare il presente e non il futuro; laonde, argomentando dallo stato attuale di cose, ha poco motivo di contentarsi del novello regime, poichè essa vede respingersi con la forza dalle classi civili il giorno dopo di essere stata abbracciata e soccorsa; vede una conculcazione alla religione pel modo illegale con cui si è proceduto nello allontanamento dei Gesuiti, e per gli schiamazzi fatti contro qualche altro ordine religioso; si vede, ciò che forma più peso, trascurata dal Ministero; che non si briga affatto di rianimare le opere pubbliche e crede aver provveduto ad una parte cotanto essenziale con una circolare fatta a tutt' i Sindaci; fingendo d'ignorare che questi nulla possono fino a tanto che la legge ed i regolamenti amministrativi non siano innovati nel senso da non rendere le loro facoltà illusorie; si vede, in fine, mancare il lavoro dei privati, i quali, o preoccupati, o perplessi, o timidi si astengono dal fare qualsivoglia spesa che non sia di prima necessità. A queste circostanze intanto che mettono in istato di violenza la plebe, punto non si provvede. Per essa poco o nulla valgono prediche e sermoni, perchè le argomentazioni han bisogno di tempo a farsi strada, fra l'altro in cuori ignoranti. La forza! . . . La forza è malamente applicata e deve risguardarsi come rimedio estremo, come rimedio adottabile nel solo caso che il medico, per non perdere la vita dell'ammalato, si determina ad amputargli un membro. E membro integrale di questo come di ogni altro popolo è la plebe, che se paragonar non puossi alla mente, al cuore o alle braccia, puossi però ben paragonare alle

gambe senza il cui consenso materiale non è possibile lo andare innanzi, ove ad estranei mezzi non voglia ricorrersi. Cittadini sono i plebei e se sacri i loro dritti doveano essere sotto l'assolutismo, sacri maggiormente esser debbono sotto un regime costituzionale. Impugnare contro di essi le armi e metterli così tra la fame e le archibugiate, è orribile; e la Guardia Nazionale con pena vi si presta, e vi si presta perchè è chiamata ad operare precisamente nel caso che l'amputazione di una parte debba salvar la vita all'intero. Ma la Guardia Nazionale e tutto il pubblico colto si rivolge al medico, al ministero, e gli domanda in nome di Dio, dei sacri dritti di natura, della Costituzione, che si dia rimedio alla prima causa, anzi che la cancrena non lasci altro scampo che l'amputazione: che si animino una volta le opere pubbliche in Napoli e nelle Provincie, ma che si animino non in carta, non in parole, ma col fatto: e che s'imprenda la ricostruzione della strada Toledo, la quale doveva aver luogo fin dal 1845. I fondi per siffatta ricostruzione, laddove non siansi rivolti ad uso particolare, debbono esser compresi nello stato discusso di questa Città; e se anche non siano tutti in pronto, si troveranno ben cento intraprenditori che mettano i loro capitali, in seguito d'una discreta anticipazione; nè si trovi la scusa, che non bisogna tener Toledo impedito in occasione dell'apertura delle Camere, perchè non sono le feste o le baldorie quelle che debbono render duraturo l'attuale regime, ma il buon governo è poggiato sempre sopra la salda base dell'amor patrio, di quell'amore che, lungi dal renderci egoisti, deve tenerci pronti sempre a sacrificar noi stessi al bene della nostra terra nativa e dei nostri fratelli, siano plebei, siano nobili, siano ignoranti, siano dotti, siano anche travati, purchè capaci di respiscenza. Si ponga mano, aiutati dall'utilizzazione dei basoli che si tolgono da Toledo, a lastricare tante strade interne di questa Capitale, le quali fanno vergogna, non solo ad un popolo incivilito, ma sarebbero indegne benanco dei più rozzi paesucci, come dannevoli sono alla salute pubblica: si ponga mano alla strada di Amalfi e si dia così mezzo ai cittadini miseri di quelle contrade di trovar pane, ed ai cittadini agiati di fruire di tutt'i vantaggi commerciali derivanti da quell'opera. Perchè meglio di quarantacinquemila ducati riuniti per l'oggetto nella mani del cassiere provinciale

di Principato Citra debbono gemere inoperosi e non esser rivolti ad utile dei cittadini? E così si pratici per cento e cento opere che, o per oscitanza, o per fini secondari di pochi non hanno esecuzione a danno della classe bisognosa.

Altra cosa non meno importante sarebbe di stabilire subito in questa nostra Metropoli un sistema di spazzamento generale. Ciò era stato proposto molti anni in dietro con poco o niun dispendio del Corpo di Città, ma un defunto Eccellentissimo, da vero progressista, lo rigettò dicendo: *non bisogna far mai novità*. Ora però cantando requie all'anima sua, come la Dio mercè abbiamo fatto per molti altri, potrebbe essere adottato il sistema di spazzamento generale che, mentre da un canto adoprerebbe molte braccia bisognose, dall'altro influirebbe alla pubblica sanità ed a dare una migliore idea di noi agli altri popoli. Finchè regnava l'assolutismo, si cercava solo ad illudere il Re; tutto si faceva servire al dominio assoluto; si pensava solo ad abbellire ristaurare e nettare le strade che il Re doveva battere: ora si potrebbe pensare un poco alla salute di tanti cittadini, che, se non sono posti in alta sfera, sono però rivestiti rispetto alla nazione di dritti eguali agli altri, e forse non restano ad alcuno secondi nell'adempimento de' loro doveri verso la patria comune. Ond'è indegno abbiano a vivere nel pattume de' chiassuoli, e come animali immondi avvelenati da mefitiche esalazioni, morire.

Si dia quindi lavoro agli operai; si rispetti la religione, si considerino eguali in faccia alla legge tutti i cittadini qualunque ne sia il ceto; e nella plebe non si vedranno più movimenti turbolenti. Non già che con questo argomentare s'intenda escludere l'idea di mal talento in pochi della plebe che vorrebbero trovar mezzo da soddisfare nei torbidi le loro prave intenzioni; nè l'altra idea s'intende escludere che questa plebe possa essere aizzata ad ammutinarsi; ma solo si sostiene che questi principi malefici non troveranno radice, quando non vi sia mal governo. La celebre rivolta dell'Amalfitano Masaniello fu opera forse del talento di costui? ... oibò: costui non ebbe altro requisito che la prontezza d'animo di rendersi centro della pubblica reazione e sapersi agglomerare intorno tutto un popolo con quel motto d'ordine *muora il mal governo*; motto che trovò eco nel cuore di tutti. Deh! pel santo amor della Patria,

non diamo campo agli occulti nemici della nostra politica rigenerazione di trovare un giusto appiccio nel *mal governo*, per riunir la plebe e scatenarcela contro, con danno immenso della morale e dei sacri dritti di fratellanza. Ora che lo possiamo ancora, affrettiamoci a dare utili provvedimenti per procacciare il pane ai giornalieri, e non ci attiriamo la taccia di aver tradita la pubblica fiducia e di aver rese, per censurabile oscitanza, cancerose le piaghe del continente, come già mortali rendemmo quelle de' domini oltre il faro.

UDITECI!

Le turpitudini, le svergognatezze, le infamie di taluni che occuparono, d'altri che occupano ancora cariche più o meno importanti, non furono dal passato Governo, non sono dal presente punite altrimenti, che con un cambiamento di ufficio, o con un onorevole ritiro, che fa loro godere eguali o anche maggiori emolumenti. Gennaro Guarini, il quale, per ricorso di tutti gl' Impiegati Comunali, fatto non è guari al Ministro dell' Interno, per farlo eliminare dal posto di Controllo dell' Amministrazione della Città di Napoli, siede sicuro in quello di Razionale della Gran Corte dei Conti. Noi non descriveremo la schifosa condotta ormai nota al Governo, a tutti, di quest' uomo cacciato via dall' Amministrazione degl' Incurabili, da quella del Conservatorio di Musica ec. per essere di poi eletto Controllo della Comune di Napoli da Sancio: che volle così compensarlo d' un ottenuto favore togliendo al Razionale Ossorio due. 20 mensuali per accordarli all' iniquo Guarini; di quest' uomo che non segna di sua *firma* una carta, senza riscuotere innanzi il prezzo della *firma*; che angaria a tutta possa quello sconsigliato che ardisca voler giustizia da lui, ciò che solo per oro concede; di quest' uomo che prestava mano a Bagnoli divenuto suo schiavo insieme, e socio, per scambievole necessità; che Razionale della G. C. dei Conti, e controllo della Città di Napoli, pattuiva nella seconda di dette Amministrazioni il prezzo degli affari che riguardavano l'altra; di quest' uomo, cui l' istesso Bagnoli (!!!) proponeva al Decurionato la destituzione; di quest' uomo infine, cui la moglie stessa, se per caso lo vedè attristato,

dice: oggi non ha fatto male a nessuno! Ma Gennaro Guarini non è più controllo di Città, ha perduto due. 20 mensuali e sol gli resta il lucroso impiego di Razionale della G. C. dei Conti. Il Governo l'ha depresso dal primo impiego, perchè ladro conosciuto, e gli conserva il secondo, perchè seguiti ad esser ladro, e s'abbia in compenso un soldo vistoso, e più in là gli darà agiato ritiro. Ma può farvi, cittadini, meraviglia ciò, se il Governo paga i Niccola e Felicetto Santangelo, i del Carretto, i de Cristofaro, i Morbillo, i Campobasso, i Sergio, i Laureano, i Lotti, i Ferri, e cento altri deposti o non deposti da cariche; assenti o non assenti, nutrendoli ancora del sangue del popolo? E fino a quando !!!

DESIDERII PER LA FINANZA

Tutti àn parlato del vuoto della Finanza, parecchi àn proposto mezzi più o meno efficaci, più o meno impossibili per ripararvi senza un prestito.

Questo oramai si intralcia, e per l'avidità dei negozianti e l'incquilibrio delle cose politiche si rende rovinoso. Proponiamo noi pure le nostre idee.

I soldi degl' impiegati, da ducati cento in sopra, pel di più si tassino del cinquanta per cento. Resta loro sempre tanto da vivere lautamente.

Si tassino dell' ottanta per cento le rendite dei Vescovi, degli Arcivescovi, degli Abati e delle altre Corporazioni Religiose, pel di più de' ducati mille in sopra, pel terzo di loro spettanza; poichè non è giusto vivano costoro più sfarzosamente dei ministri di stato. dopo aver fatto voto di vangelica povertà. Gli Apostoli ed i primi Papi avevano appena di che sostentarsi, e furono virtuosi e santi.

Si cominci un censimento o una vendita di qualche parte del Demanio pubblico. L'agricoltura ne caverà vantaggio significativo, ed il commercio altresì.

I beni dei monasteri si vendano e pro dello Stato, e sul tesoro dello Stato gravitino i monaci, a ragione di annui ducati ottanta per ogni Padre, e cinquanta per ogni Frate. Chi vive in comunità, abbisogna ancora di meno; ed essi àn pure il profitto delle messe e delle confessioni. I torzoni più ben tagliati poi potrebbero andare a far parte della soldatesca.

Si metta una leggera tassa sopra chiunque voglia tenere carrozza e cavallo, e si dia patente ai negozianti affinché possano pure con questa essere elettori ed eligibili.

Si vendano tosto i beni dei Gesuiti. Essi fanno già parte del demanio pubblico.

Si riduca infine il numero dei monasteri nella Città, e si addicano ad officine pubbliche, o si vendano, perchè si trasmutino a palagi. Le abitazioni diminuirebbero di prezzo, le strade acquisterebbero brio e sicurezza. È stolizia ed inverecondia che otto o dieci Padri o otto o dieci Monache abbiano a possedere immense estensioni di casamenti.

Il prodotto di tutto questo darebbe assai più che non bisogna allo Stato, allevierebbe la nazione, non graverebbe che su poca parte e l'agiata o l'inutile parte dei cittadini. Sarebbe da augurarsi che il re anticipasse a titolo di prestito e colle debite cautele qualche milione. Egli a sentimenti troppo cittadini per non soccorrere i suoi Stati in queste strette.

SCUSATE! UN TANTINO DI LODE!

Ne transeat in exemplum

Il Magistrato di Salute, per ignavia ed obliuione, da supremo era divenuto infimo. Ora ci è gratissimo che non un Conte sonnacchioso o un Marchese *corpulento e grasso* sia stato nominato a Deputato di questo importantissimo Collegio, ma sì il signor Camillo Golia, cittadino egregio e medico dotto e solerissimo, lo zelo del quale varrà molto a restituire al Magistrato il lustro primiero.

Questa nomina onora il Golia non meno che il Ministro Savarese, il quale ha interposti i suoi uffici a questa scelta, comechè fuori sua attribuzione, dandoci a tal modo argomento delle sue popolari tendenze. Il pubblico giustissimo scerne il grano dal loglio; il pubblico conosce l'avvedutezza ed il senno da lui impiegati ne' pochi ultimi provvedimenti utili emessi dal Governo: ed all'aver egli dato molta mano a faccende urgentissime di altri Dipartimenti, condona l'indugio ad attuare le disposizioni da lui già preparate pel ramo de' *Lavori Pubblici*.

LE COSE DEL MONDO

Molti ufficiali della Guardia d' Interna sicurezza, onde essere ricolti collo stesso grado

nella Guardia Nazionale, promettono a' loro elettori d'abbigliarli compiutamente e di attendere pel pagamento una buona annata. Costoro conciliano bel bello così la loro ambizione, e la loro abitudine di speculare, nè si ruineranno mai, anzi..... Ma per Dio l'elezione a deputato è tutt'altra cosa, essa potrà vedere il fondo di qualche patrimonio, chè se un eligibile incomincia a imbandire banchetti e prende il sistema di farsi graziosamente vincere delle piastre all'*ecarté*, costui non vuole augurarsi di sedere alla Camera per molti quinquenni.

VOTI ESAUDITI

Inseguito dei nostri lamenti nel num. 20, l'Amministrazione delle Poste à giustificato che le valige provenienti da Calabria e da Sicilia, si sommersero nel fiume Mercuri, e perciò qualche lettera mal suggellata disuggellar si potette. Queste ragioni ci persuadono — e brameremmo che tutte le altre Amministrazioni facessero eguale conto delle accuse della stampa e dessero al pubblico soddisfazione sul fatto loro quando ne vengono domandate.

A P P E N D I C E

Il sig. Guillaume è dolente dell'articolo *Giustizia* del n.º 24 di questo Giornale; ma le sue doglianze confermano la giustizia di quella *Giustizia*. Egli non difende l'impresa, o i malvagi soci, ma il suo onore individuale, in quanto almeno all'accusa de' pessimi guadagni. Per verità, noi troviamo vero che il sig. Guillaume sia un uomo onesto, ma quando si fa parte di una società e di una società pessima, il pubblico e i suoi organi, i Giornali, non hanno obbligo di fare distinzioni. Riepiloghiamo: l'Impresa merita *Giustizia* e peggio ancora: Guillaume individuo è un onest' uomo, il quale però ad evitare pericoli alla sua fama, dovrà badare a non far più causa comune con persone depravate.

IL GERENTE

Michele Pepe